I RISCHI DI CONFONDERE RAPPRESENTAZIONE E REALTÀ

Progettare tecnologie è anche questione etica

GIOVANNA **COSTANZO**



Ogni volta in cui accediamo a un servizio *online* o utilizziamo una applicazione sanitaria o cerchiamo un lavoro o riveliamo le nostre relazioni alla rete finiamo per lasciare tracce che possono essere raccolte, combinate e interpretate dal sistema che le raccoglie. Il risultato non è solo un insieme di dati, ma una *rappresentazione della persona*: un profilo digitale che ci accompagna nella vita sociale senza coincidere pienamente con ciò che siamo. Eppure, questa immagine può influenzare le decisioni che ci riguardano, talvolta più della nostra stessa capacità di raccontarci.

In una società complessa, la raccolta e l'elaborazione dei dati possono migliorare servizi e processi decisionali. Il problema nasce quando la rappresentazione digitale viene scambiata per la realtà e *l'identità digitale finisce per prevalere sulla persona*. Come sottolinea il nuovo documento del Centro Studi Scienza&Vita, "Persona e identità digitale. Dignità, responsabilità e cura nella società algoritmica", la trasformazione digitale non riguarda solo la tecnologia, ma chiama in causa questioni antropologiche, etiche e politiche.

Le tecnologie digitali, infatti, non sono strumenti neutrali: ogni sistema incorpora criteri, seleziona informazioni, stabilisce priorità e definisce modalità di accesso. Quando un sistema non riconosce una persona, quando una procedura di autenticazione esclude chi ha una disabilità o quando un servizio digitale penalizza chi non dispone degli strumenti necessari per accedervi, come gli anziani, non siamo di fronte soltanto a un malfunzionamento, ma a una forma di esclusione che può compromettere l'accesso ai diritti e alle opportunità. *Essere identificati da un sistema non significa essere riconosciuti come persone*. Il riconoscimento tecnico non coincide con il rispetto della dignità umana. Per questo la progettazione digitale non è soltanto una questione tecnica, ma anche etica: occorre chiedersi non solo se un algoritmo funziona, ma se è giusto e quali effetti produce sulla vita delle persone.

Occorre verificare quali effetti producono sulla vita della gente. La posta in gioco non riguarda soltanto la tutela dei dati, ma la dignità umana, la giustizia, l'uguaglianza e la partecipazione democratica



Il documento richiama a tal proposito l'importanza della *relazione di cura* in una società sempre più automatizzata. Se la tecnologia può migliorare diagnosi e servizi, tuttavia non può sostituire la relazione umana, l'ascolto e la responsabilità. Inoltre, gli algoritmi possono riprodurre e amplificare pregiudizi ed esclusioni già presenti nei dati.

A ciò si aggiunge una questione più ampia: quando dati e infrastrutture digitali si concentrano nelle mani di pochi soggetti, cresce il rischio che decisioni rilevanti siano affidate a sistemi poco trasparenti, capaci di rafforzare le disuguaglianze esistenti.

La posta in gioco, dunque, non riguarda soltanto la tutela dei dati, ma la dignità umana, la giustizia, l'uguaglianza e la partecipazione democratica. Per questo sono necessarie trasparenza, responsabilità chiare, possibilità di contestare le decisioni automatizzate e una reale supervisione umana, sostenute da un'adeguata educazione digitale.

Più che mai, è necessario promuovere un'*etica della resistenza* per impedire che l'efficienza diventi l'unico criterio della vita sociale, che ciò che è tecnicamente possibile venga considerato inevitabile e che la persona sia ridotta a ciò che può essere misurato e classificato. L'etica custodisce il valore della singolarità e delle relazioni per impedire che la tecnica si faccia misura dell'umano.

La questione non è scegliere tra tecnologia e umanità, ma decidere quale idea di persona vogliamo preservare nel futuro che stiamo costruendo. La sfida decisiva non consiste nel rendere le macchine sempre più intelligenti, bensì nel coltivare una responsabilità umana capace di orientarne l'uso. Senza una corrispondente crescita della coscienza etica, il progresso tecnologico rischia di smarrire la propria direzione.

Filosofo morale, Università di Messina
Consigliere Scienza & Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA